

35.4.2.8

LA
ROSILENA

DRAMA PER MUSICA

DI

AVRELIO AVRELI

Fauola Duodecima.

Rappresentata nel Nouissimo
TEATRO GRIMANO
L' Anno 1664.

DEDICATA

A Madama Illustriss. & Eccellentiss.

D. MARIA MANCINI
COLONNA,

Prencipeffa Romana, Duchessa
di Tagliacozzo, &c.



N VENETIA, M. DC. LXIV.
Per Francesco Nicolini in Spadaria.

Con Licenza de' Superiori.

35.4. L. 8

10212. *Scilla* A. N. S.

15-2870-01335-2A

1. *Am. J. Sci.* 1891, 20, 111.

27111-27112 27113-27114

© 1994 by Cambridge University Press

2010-2011

MICHAEL MANN JR.

23. 10935-1261 .)

1875

174

W. W. RILEY

... 2000 ...

...

1875



M A D A M A.



On à pena passò V. Ecc. dalle sponde del Tebro alle riue dell' Adria, che videro i Veneti popoli con istupore de gl'occhi doue il Sole regna in Leone, vn'altro Sol luminoso risplender in Pesce. Quindi è, che la mia Rosilena trà gli orrori delle proprie disauenture per assicurarfi da gl'insulti ingiuriosi di quel maleuole destino, che la perseguita, humilmente ricorre a sospirar i benigni riflessi della pregiatissima gratia di Vostra Eccellenza, stimandosi a piedi di sì nobile, & Eccelsa Colonna più sicura, che se fosse, all'vso de gl'antichi ricorrsa alla Statua di

A 2 Ce

111

Cesare . Sotto l'ombra Augusta della
famosissima sua Casa ammantata d'E-
minentissime Porpore spera questa
suenturata incontrare la felicità delle
sue fortune . Supplico in tanto la beni-
gnità di V.Ecc.a compiacersi di gradi-
re la picciolezza di questo mio dono ,
che per aggrandirlo, altro non sò fare
che donarli vna Prencipeffa. Trà l'om-
bre de gl' inchiostri non potena questo
mio Drama restar illustrato da altro ,
che dal portar insignito nella fronte il
Nome glorioso di V. Ecc.a i di cui
piedi humilmente prostrato si dedica
4 Genaro 1664.

Di V. Ecc. Illustriss.

Humiliss. Devot. et Oblig. Serv
Aurelio Aureli.

A R G O M E N T O.

ARsace Rè de' Parthi guerreggiando contro Artabeno Rè di Persia dopo varie ostinate battaglie fatte da ambo gli Eserciti sotto Persi poli sede reale de' Persi, finalmente un giorno in sanguinoso conflitto l'uccise. Sconfitte da Arsace le squadre nemiche s'impossessò à forza d'armi della Cittade assediata, & entrando vittorioso nella Reggia fece sua prigioniera Rosilena unica figlia d' Artabeno, dalle cui bellezze restò il Partho vincitore vinto, & acceso. Tentò Rosilena la fuga dalle mani dell' odiato nemico, e li sortì un giorno il potersi inuolar dalle forze d' Arsace, ricourandosi nella Corte d' Ormondo giouinetto Rè dell' Armenia amico dell' ucciso Artabeno. Accolse Ormondo nella sua Corte con effetti di Real cortesia la bella fuggitua, e promettendo benigno sollieno a' suoi sventurati successi, sentì à poco à poco nel core cangiarfi la pietade in affetto, così che in breue tempo s'accese d' inestinguibile foco per Rosilena, e questa d' egual fiamma corrispose ad Ormondo. Penetrò in tanto all' orecchie d' Arsace la fuga dell' amata sua bella, &

indi à poco intese, come s'era ricourata nella
Reggia d' *Armenia*. Spedì tosto *Ambascia-*
tori ad' *Ormondo* à chiederli *Rosilena*, come
sua prigioniera: mà questi in pochi giorni ri-
portarono ad *Arsace* vn'espressa negativa
d' *Ormondo* accompagnata da vn'ardita di-
chiaratione di voler vendicare l'offese fatte
à *Rosilena*. Sdegnatosi à tal risposta il Rè
Partho drizzò l'armi sue vittoriose verso l'
Armenia, & arriuato nelle cāpagne *Ara-*
sene, assediò con terror de' nemici *Artassata*
sede Reale d' *Ormondo*.

S'vnì in questa guerra con *Arsace* *Aria-*
deno Prencipe *Affiro* suo amico innamorato
di *Zaffira* sorella d' *Arsace* condotta seco dal
medesimo in Campo per compiaccer all' ami-
co *Ariadeno*, à cui promise concederla in
isposa, & insieme cederli in dotte il Regno
d' *Armenia* tosto, ch'egli hauesse trionfato
degli assediati nemici, castigata l'audacia
d' *Ormondo*, e recuperata la sua amata *Ro-*
silena.

Nell'assedio ostinato di molti giorni sotto
Artassata principiano gli accidenti del
Drama.

PERSONAGGI. 90

L A Bugia.)
 La Verità.)
 Amore.)
 Matte.) Fanno il Prologo,
 Il Furore.)
 La Vittoria.)
 Choro d'Amorini.)
 Rosilena Principessa di Persia.
 Ormondo giouinetto Rè dell'Armenia.
 Arsace Rè de Parthi.
 Zaffira sorella d'Arsace.
 Fidalba Vecchia nutrice di Zaffira.
 Ariadeno Principe Assiro.
 Ergisto Moro seruo d'Ariadeno.
 Osmano Capitano delle squadre de Parthi.
 Clito seruo d'Ormondo.

CHORI

Di Guerrieri con Arsace.
 Di Arcieri con Ariadeno.
 Di Soldati con Osmano.
 Di Armeni con Ormondo.
 Di Paggi con Zaffira.

BALLO PRIMO.

D'Armeni' ch'applaudono al trionfo d'Arsace.

BALLO SECONDO.

Di Paggi, che insolentano Clito.

A 4 SCE-

S C E N E.

Reggia d'Amore nel Prologo.

Nell' Atto Primo.

**Campo de' Parthi sotto le Mura d'Artassata.
Strada antica sotterranea con archiuolti mezi
distruiti nella Reggia d'Ormondo.
Borgo Suburbano ad Artassata in parte di-
strutto dall'Esercito d'Arface.**

Nell' Atto Secondo.

**Sala della Reggia d'Artassata.
Cortile Reggio.
Loggie deliziose, che portano nel Giardino
Reale.**

Nell' Atto Terzo.

**Loggie Reali.
Castello nella Città d'Artassata:
Tempio di Marte.**



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campo de' Parthi sotto le mura d'Artassata.

Ariadeno.

Glà nel Ciel la nuoua Auróra
L'aurea luce al Mondo porge,
L'herbe imperla, i monti indora,
E il mio Sole ancor non sorge.
Non sò dar titolo al giorno
Di sereno, e luminoso,
Se non quando à me d'intorno
Splende l'idol mio vezzoso.

S C E N A

Ergisto. Ariadeno.

Signor già per il campo
Scorre Arface destando
Con bellicosa tromba
I suoi guerrieri ad assalir le mura;
Delle nostr'armi al lampo
Doni Marte propizio alta ventura.
Ariad. Altri il Nume guerriero
Inuochi in suo fauore;

ATA

A 6

CA

Ch'io seguace d'Amore
 Trà schiere di martiri
 Solo inuoco fortuna a'miei sospiri.
 Erg. Hà'l suo campo Cupido, e sol seguaci
 Son dell'insegne sue, gl'amanti audaci.
 Ariad. A vn'idolo, ch'è sordo
 Spiego in van le mie pene, e Amor per gioco
 Offre vn'alma di giaccio a vn cor di foco.
 Erg. Ecco Arface, che viene;
 Desta il cor generoso alla battaglia.
 Ariad. Si combatta, si assaglia
 La Cittade assediata; e di Gradino
 Cresca l'empio furore in ogni parte,
 Io sol timido viuo
 Al ferire d'Amor, e non di Marte.

S C E N A III.

Arface. Ariadeno. Ergisto.

A L'armi ò guerrieri;
 Desio di vittoria
 Vi sproni alla gloria,
 Vi renda più fieri:
 All'armi ò guerrieri.
 Sia questo il dì prefisso
 A' miei regi trionfi, ò Prence Affiro;
 E se già impallidiro
 I popoli d'Armenia al nostro arriuo,
 Ora vinto, e cattiuo
 Resti Ormondo. Trofeo della mia spada;
 Artassata oggi cada,
 Sarà tuo questo Regno,
 E Zaffira tua sposa,

Ariad.

Ariad. A tuoi regi fauori
Sire m'inchino, e perdo
Nel ringratiarti la facondia, e l'vso,
Onde l'ossequio mio
Si prostra a' piedi tuoi muto, e confuso?

Arf. Delle mura all'assalto
Accingeteui omai prodi guerrieri;
Questo è il dì, in cui douete
Cingerui intorno al crin fregi immortali;
Sù le punte de strali
Volar farete Arcieri
A gl'Armeni nel sen pallide morti;
Vò, che l'Araffe apporti
Gonfio di strage humana
Sanguinosi tributi all'onda Hircana?

S C E N A I V.

Osmano.. Arface. Ariadeno. Ergisto?

S Ospendi ò Rè, sospendi
L'assalto delle mura,
Ch'io per via più sicura
Spero a te aprir nella Città l'ingresso:
Siami ò Sire concesso
Far volar vna mina, e tu vedrai
Con men periglio, e con vittoria certa
D'improuiso ampia strada
In Artassata alle tue schiere aperta,;

Arf. Che più dunque si tarda!
Ferro, e foco a nemici
Porti strage, e terrore.

Bella mia Rosilena,
Di quest'anima amante

Soavissima pena ,
 S'oggi vinto farai
 Lo splendor di mie glorie ,
 Il trionfo maggior di mie vittorie.

Ariad. Dio guerrier propizio aduna
 Lieti euenti in queste tende
 Da te solo oggi dipende

* L'amorosa mia fortuna .

Cl. Corè ò Guerrieri, il vostro Duce è Clito

Ofm. Ecco à terra abbattute

Le nemiche difese ,

Già comincia Artassata

Dolorosa à mirar le sue cadute .

Ariad. Aterriti i nemici

Cedono Arface all'armi tue vittrici ;

Io per lasciar in tanto

Del mio nome all'età degne memorie

Seguo l'orme Signor di tue vittorie .

Arf. Seguilo Ofmano . Ofm. Io parto .

Arf. Odimi : fia tua cura ,

Che la beltà, che m'hà quest'alma accesa

Resti cattiva sì , ma non offesa .

Ofm. Nella Reggia d'Ormondo

I recessi più occulti

Trascorrerò per acquistarti ò Sire

Il sospirato bello ;

Diuerò nel seruirti Argo nouello .

I SCENA V.

Arface.

CHe mi giouano i trofei
 Se vincendo io perdo il core?
 Crudo Amore
 Fier Tiran de' sensi miei
 Prigionier tuo restarò!
 Dimmi tù chi fuggir può
 Le faette tue omicide
 S'al tuo stral soggettò la claua Alcide.
 Più, che fulmine tonante
 La tua face incenerisce,
 Nè gioisce
 Mai contento alcun'amante,
 Se non pena notte, e dì;
 Di quel bel, che mi ferì
 Trionfar in vano spero,
 Cede à inerme beltà trofeo guerriero.

SCE

S . V C I E V N A D V E L

Fidalba . Zaffira .

OR ch'Arface occupato
 Stà lontano da noi ,
 L'incognita cagion del tuo dolore
 Scoprimi amata figlia ,
 Che figlia posso dirti
 Mentre succhiasti il latte
 Da queste poppe ancora sode, e intatte .

Zaf. Per compiacerti amica
 Spiegarò in breui accenti
 L'origine fatal de' miei tormenti .

Fid. Dì pur , che s'a tuoi guai
 Sollicuo potrò dar, ristoro haurai .

Zaf. Tu sai come Ariadeno
 Nel suo Amor'pertinace
 Mi vagheggia, mi serue, e a me non piace,
 Sù'l nascente mattino
 Pensando alla pazzia
 Di quel core ostinato io m'addormento,
 Quando in sogno (ò portento!)
 Il Nume Arciero m'appresenta a gl'occhi
 D'incognito guerrier nobile aspetto;
 Stupida il miro , e sento in vn baleno
 Dolce fiamma d'Amor nascermi in seno :
 All'ignote bellezze
 Rendermi vò , ma in questo
 Sparisce il sogno , e trà le fiamme io resto .

Fid. Tanto affliggerti ponno
 L'ombre vane del sonno ?
 Scaccia da te l'imaginario duolo ,

Atten-

Attendi, attendi solo

Ad amar chi t'adora, e non mostrarti

A te stessa rubella,

Mà se brami goder felice stato

Inamorati ò bella

Di palpabile oggetto, e non segnato .

Zaf. Non giouano gli scherzi à vn sen ferito ;

Sà il mio core come stà ,

Nel suo ardor si struggerà

Sin , che resti incenerito ,

Non giouano gli scherzi à vn sen ferito.

S C E N A V I I.

Fidalba .

S I strauagante caso

Alato Arcier quando mai più s'vdì ?

Anco in braccio del sonno

Ferisci l'alme, e non si sà perche ?

Cupido mi dichiaro

Se impiagarmi desij, non far , ch'io dorma .

All'altrui spese imparo ,

Conoscer vò dell' idol mio la forma :

Non mi offrir trà fantasmi oggetti incerti .

Vò scegliermi l'amante à lumi aperti .

Dormire ti prometto ,

Se in braccio à vn'amator tù mi condanni,

E che col Vago in letto

Sicura sia di non sognati inganni :

Simil larue da mè stian pur lontane ,

Vò corpi viui in sen, non ombre vane ;

SCE

S C E N A V I I I.

Strada antica sotterranea con archi uolti
mezi distrutti nella Reg-
gia d'Ormondo.

Rosilena

A Mor questa è la face:
Ch' à miei Regi sponsali arder douea?
Questa è la dolce pace,
Ch' al cor mi prommettesti o Sorte rea:
Dell' instabil tua rota vn giro solo
Precipitè le mie grandezze al suolo.
Questa face, che acceta
Al fuggire m'è scorta
Mi fa lume al sepolcro, io già son morta.

S C E N A I X.

Ormondo

H Auete vinto o stelle!
Al vigor del Destin cede il mio brando:
Più resistet pugnando
Non posso contro voi Sorti rubelle:
Hauete vinto o stelle.

S C E N A X.

Rosilena. Ormondo.

O Rmondo. Orm. Anima mia, che più ritardi?
A che pigra t'arresti?

Fug.

Fuggi, e saluati ò cara
 Dal rigor di quegl'astri,
 Ch'hanno girato a nostre gioie infesti.

Ros. Ch'io fugga, e t'abbandoni? ah non fia vero:
 Per l'istesso sentiero
 Oue il destin ti guida io vò seguirti;
 Non temono i miei spiriti
 Di fortuna crudel colpi tiranni;
 Hò cor, ch'a viuer basta in tanti affanni.

Orm. Riceuo in vn sospiro
 Le tue voci amorose,
 E per refrigerar il duolo mio
 Respirato conforto al cor le inuiso.
 Ma. R. Che ti turba? O. Ancora
 Mia consorte non sei:
 Vittorioso calca
 L'Armene strade il Partho Rè nemico,
 Se cadi in suo potere
 Passar a gl'Imenei
 Seco potresti vinta
 O dalla forza, ò dal su' affetto antico.

Ros. Sì poco ti confidi.
 Nella costanza mia? O. Scusami, oh Dio!
 Chi non teme non ama idolo mio.

Ros. Saprà trarti dal seno
 L'amoroso timor, farò tua sposa
 Ad onta delle stelle, e della Sorte;
 Ecco Ormondo la destra
 Pegno d'eterna fè; son tua consorte.

Orm. O pegno sospirato:

Ros. O mio sposo adorato.

Orm. Mia speranza. R. Mio ristoro.

à 2 Or m'yeccida il Destin contenta)
 contento) io moro.

SCE-

S C E N A X I I .

Clito . Ormondo . Rosilena .

A Lla fuga Signore ,
 La Cittade s'è resa ,
 E' la Reggia sorpresa
 Dal Partho vincitore :
 Alla fuga Signore ;

Ros. Al Destino cediamo .

Orm. Fuggiam mioben fuggiamo .

Ros. Ma in qual parte ò mio caro

Q est'horrido sentier porta alla luce ?

Clit. Qui pur il Sole i raggi suoi comparte .

Orm. Chi sà , che questa parte

Fuori della Città non dia l'uscita ?

Non paucntar mia vita ;

Benche impedita sia da molte pietre

Rouinate dal tempo ,

Lascia , ch'io là trà quei diruppi vada ,

Ageuolar io ti saprò la strada .

Ros. Deh t'assistano all'opra i Dei placati .

Cl. Sotto sì antico, e affannicato muro

Per questo calle oscuro

Discender temo al Regno de' dannati .

Ros. Basteriano le fiamme ,

Che nutro nell'interno

A cangiar questo loco in nuouo Inferno .

Orm. Cieliaita . R. Che miro ?

Crudi Numi in tal guisa

Voi reggete i miei passi !

Sotto quei duri sassi

Sepellito è il mio bene, & io qui viuo !

Spir-

911

Spirto mio fuggitivo
 Vola dal seno, e segui
 Per le vie d'Acheronte il mio gradito.

S C E N A X I I I.

Rosilena.

O R mondo, e doue sei?
 Estinto mio bel foco
 Ti piango, e à poco à poco
 Stillo in lacrime il cor per consumarmi;
 Apprestatemi ò marmi
 Il Sepolcro vicino al mio bel Sole.
 Cangiate in ombre eterne i giorni miei;
 Ormondo e doue sei?

S C E N A X I V.

Osmano. Clito.

A Rrestate costui, seruo à di corte.
 Clit. **O** maledetta sorte

Chi saluar più mi può?

Pazzo mi fingerò.

Osman. Palesa tù palesa

Doue sia Rosilena

S'al tuo piede non vuoi dura catena.

Cl. scoprirò. Osman. Parla sì.

Cl. Qual fù il dardo d'Amor, che mi ferì.

Osman. Pazzo è costui. Cl. Tù ridi,

Con vn guardo m'uccidi,

E della morte mia godi ò spietata?

Odi Fillide ingrata.

Que-

Questo volto , che baciato
 Da più d'vna vn tempo stà
 Or da te sarà sprezzato ,
 E abhorrir lo potrai tù ?
 Eh sò ben'io, che nò mi brami vecidere,
 Meco fingi rigor per farmi ridere .

Osman. Nelle sue frenesie

Questo misero resti : andiam guerrieri
 Per quest'antica sotterranea via ,
 Ch'il discorrer con pazzi è vna follia .

Clit. O finition gradita !

Se col tuo mezzo in libertade arriuo
 Voglio fingermi pazzo insin, ch'io viuo .

S C E N A X I V.

Rosilena . Osmano . Clito .

D Que mi conducete
 Barbari dispietati ?

Osman. Prigioniera ad Arsace .

Ros. Andianne pur ; non teme

Colpi d'auerso Fato

Chi di regia fortezza hà il seno armato .

O quanto più gioua

Il fingerli stolto ,

Che il fare da saggio !

La bella trà lacci

Il piè tien'inuolto ,

Nè scampo ritroua .

Il fingerli stolto

O quanto più gioua .

SCE-

S C E N A X V.

Borgo Suburbano ad Artassata in parte
distrutto dall'Essercito
d' Arface.

Arface. Ariadeno.

Celsate di far guerra
Amorosi pensieri a vn cor ferito ;
Sò , che Cupido ardito
De' Monarchi trionfa, e i Numi atterra :
Col suo stral non contendo ,
Alla forza d'Amor vinto mi rendo .

Ariad. Vittoria , ò Rè , vittoria .
Al fulminar dell'haſte tue guerriere
Artassata s'è resa, e soggiogata
Vbbedisce diuota alle tue schiere .

Arf. D'Ormoudo, che seguì? Ariad. Non sò se vinto
Si a rimaso trà l'armi
Nobil preda de' Parthi , ò pur estinto .

Arf. Osmano oue si troua ? Ariad. A tè frà poco
Condurrà prigioniero il tuo bel foco .
Ecco appunto, ch'ei giunge. *Arf. Io ben conobbi*
Allo splendor, ch'a serenar mi viene ,
Che sì fulgida luce
Era del Sol , ch'Osmano a me conduce .

S C E N A X V I.

Osmano . Rosilena . Arface . Ariadeno .

Ecce Sire di nouo
D'Artabano la figlia in tuo potere .

Arf.

Art. Resistì ò cor, resistì
Al factar di quelle luci arciere;
Rosilena . R. Che chiedi ?

Art. In Persia fuggitiua
T'innuolasti a' miei lumi,
Or con ragione i Numi
Ti ritornano ò bella à mè cattiva .

Ros. La fortuna , ch'è cieca
Con ingiuste vicende
Ti coltiua le palme ;
Nelle tempeste mie stan le tue calme .

Art. Così altera fauelli ? Ros. Vn regio core
Vil timore non nutre, e se m'hai tolta
La libertade al piè, la lingua hò sciolta ,

Art. Prence vdisti tù mai
Fanellar più suberbo? e pur m'è cara
Si sdegnosa alterezza
In beltà così rara .

Ariad. In vn vezzoso aspetto
Gratia è lo sdegno, & il furor diletto .

Ofm. Mio Rè se più qui tardi
Temo, che nasca alcun sussurro in camp
Fà che veda Artassata
Del tuo braudo remuto il regio, lampo .

Art. A Zaffira conduci
La real prigioniera ;
Bella ti lascio, in tanto
Placa lo sdegno, e liete sorti spera .

I X A V 3 0 2

... ..

500

SCENA XVII.

916

Rosilena, Olmano.

E Che sperar poss' io
 Dispietato tiranno,
 Se son tutte le stelle
 Congiurate à mio danno
 E che sperar &c.

Osm. Varian gl' altri tenor, non disperarti.
 Sù la rosa di Fortuna
 Non s' eternano i martiri,
 Sono soliti suoi giri
 A cangiar in vn momento
 In gioconde piacer l'human
 tormento.

Ros. S' inganna quel core,
 Che credo alla Sorte;
 All' or, che più affida
 Con' falsa fsembianza
 A colpi ti sfida
 Di varia incostanza:
 Hà l' empia tiranna
 Aspetto, che inganna;
 Lei dà ciò, che tolge,
 Ma quando s' conuolge
 La calma del bene,
 Son lunghe le pene,
 Le gioie son corte:
 S' inganna &c.

SCENA XVIII

Clito, Ormondo.

C Iascun pazzo mi crede,
 Con finzion si scaltra
 Mouo trà Parchi in libertà il piede:
 M'è veggio di lontano
 Comparir qui nuou' armi;
 In questa grotta à sè voglio celarmi.

Orm. Numi, che dal sepolcro
 Liberato m'hauete,
 Da gl'orrori alla luce
 I miei passi forgete.

Cli. Chi parla? ohime qual voce
 Mesta si duol di questa casa al fondo?

Orm. Rosilena oue sei?

Cli. Lo spirito d'Ormondo
 Qui d'intorno vagante
 Certo s'aggira per trouar l'amante.

Orm. Pur ti timiro o Cielo?
 Clito sei qui? **Cli.** V'è in pace
 Ombra amica ti prego, io mi confondo;
 Non vò pratica alcuna all'altro mondo.

Orm. Non pauentear, son viuo.

Cli. V'ino sei eus qual Nume
 T'ha riservato in vita?

Orm. Fortuna impietosa
 Fè à vn marmo tener di molti il peso
 Per trarmi qui dalle ruine illeso,
 Qual auso mi dai
 Del bell'idolo mio? **Cli.** Trista nouella,
 Prigioniera d'Arface è la tua bella.

Orm.

Orm. Prigionero il mio bene?

O crude stelle. ô Dio?

Andrò trà Parthi anc'io

A incontrar le catene.

Cli, Dhe saluati Signor, ecco i nemici.

Orm. Già che non è bastante

A negarmi i respiri il mio cordoglio,

Vengano i Parthi à trapassarli il seno,

Se con il trono Armeno

M'hà tolto Arsace il mio tesoro amato,

La vita, che mi resta or perder voglio;

Non paurentà la morte vu disperato:

SCENA XIX

Ariadeno. Ergisto. Ormondo. Clito.

Fermati Cavaliero;

Se l'abito non mente

Per Armeno ti scopre.

Orm. Armeno sò al core audace e all'opre.

Ariad. Sei prigioniero, Orm. Al fianco

Armi non hò per procurar difesa.

Ariad. Nome, e stato palesa.

Orm. Io senza ferro l'esser mio non dico.

Ariad. Chi sei? Orm. Qualunque io sia, son tuo

Ariad. Mio nemico? Vedrai (nemico.)

Come tratto i nemici: Arcieri udite,

De' vostri strali il segno

Quel temerario sia, mora l'indegno.

Erg. A gl'infanti in tal guisa

Noi saniam la pazzia.

Orm. Vscirà fuor di duol l'anima mia.

SCENA XXI.

Zaffira. Fidalba. Ariadeno. Ergisto.

Fidalba ohimè che miro!
All'habito, al sembiante
Quello è il guerrier, che m'appar tra
l'ombre.

Fid. Questo è bene Zaffira altro, che sogno.

Erg. Arcieri a voi. Zaf. Fermate:
Abbassate quegl'archi, e di qual colpa
Questo misero è reo? Erg. Vuole Ariadeno
Che saettato ci mora. Zaf. In che l'offese?

Erg. Del mio Prence, nemico
Si dichiarò l'altero;

Zaf. E in tal guisa i nemici
Vsa punir va nobil cor guerriero?
Dà morte così ingiusta
Di al tuo Signor, che l'infelice io voglio,
Lieue è l'error, mio prigionier lo voglio.

Erg. Saran legge i tuoi cenai a chi t'adora.

Zaf. Più che miro il suo bel, più m' inamora.

Orn. Qualehe Diau è colei, che mi dà vita.

SCENA XXII.

Zaffira. Osmano. Fidalba. Ormondo.

Osmano alla tua cura
Questo prigion consegno. Osm. O Ciel
che veggio!

Custodito sarà. Zaf. Di più nò chieggio:
Parto, ma nel partir l'anima divido.

Fid. Gran tiranno de' cori è il Dio Cupido.

S C E N A XXIII.

718

Osmano. Ormondo.

Sire, qual' astro amico
 Per tua salvezza in mio poter ti dona!
 Piango i tuoi casi ò Rè, che Rè pur sei,
 Benche priuo di scettro, e di corona.

Orm. Osmano e che ti moue
 A compatir le mie suenture amare?

Osni. Memore son de' regi tuoi fauori
 Riceuuti in tua Corte all'or, ch'io venni
 Ambasciator d'Arface
 A chiederti in suo nome
 Rosilena la bella, e ti proposi
 O sanguinosa guerra, ò amica pace:
 Sò quanto m'honorasti, io non calcai
 D'obliuion le vie,
 Nè rendo crudeltà per cortesie.

Orm. Deh pria, che nel mio sangue
 Spegna l'auida sete il crudo Arface
 Fà ch'vna volta io miri
 Il mio Sol prigioniero, e ch'io consacrì
 A suoi bei rai gli estremi miei respiri.

Osni. Vò consolarti: ignoto
 Al Partho Rè tu sei; vieni, ch'io spero
 Con strattagemma accorto
 Apportar al tuo duol dolce conforto.

Orm. Mio fiero tormento
 Nell'alma t'acqueta;
 Se Sorte sì lieta
 Godere mi lice,
 Tra le suenture mie sarò felice.



S C E N A XXIII.

Arsace, ch'entra arionfante in Armata
seguito da Rosilena.

Ariadeno, Zaffira. Fidalba, Ergisto.

Ars.
Rosilena ritorna
Al torbido tuo ciglio il bel sereno,
Sguardi non fulminar d'ira sì fiera;
Vieni o gran prigioniera
Onor de' miei trionfi
Nell'acquistata Reggia, e la vedrai
Trà meritati onori
Quanto Arsace t'adori.

Ros. Arsace, se desij,
Ch'io risponda à tuoi detti
Parlami di vendette, e non d'affetti.

Ars. Sdegno tanto severo
Può turbarti il bel viso?
Entran dunque le furie in Paradiso?

Ros. Esser furia vorrei
Per poterti agitar l'anima in eterno.

Ars. Ah pur troppo il tuo bel m'è un viuo In-
Ariad. Zaffira s'avvicina (fermo)

L'ora di nostre nozze, e che farai?
Crucele placherai
L'ostinato rigore.

Zaf. Tempo or non è di scuellar d'amore.

Ariad. Lusinghiera speranza
Fà, ch'io viua penando,
Spero con la costanza
Ostener chi desio, mà non sò quando:

Sognò

119
30
Atto Primo.

Sogno il bel, che sospiro à ciglia aperte,
Son le gioie d'Amor fortune incerte.

ATTO SECONDO

Segue il Ballo d'Armeni.

Il fine del Primo Atto.





ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala della Reggia d'Artassara ;

Zaffira. Fidalba.

A Mor e con qual arte
Tra le pompe di Marte
Crudo scendesti in sù l'Armena terra
Mascherato da larua à farmi guerra !

Fid. E guerriera
La beltà ;
Fatta arciera
Co' suoi sguardi
Fieri dardi
Vibra a i coti ; e piaghe fà .
E guerriera
La beltà .

Se gioir brami tu
De l'amoroso stral soffri le pene ;
Tolleranza è virtù .
Per le vie del soffrir si giunge al bene .

Zaf. Ah, che'l Cielo d'Amor per me turbato
Minaccia all' alma mia procelle infeste !

Fid. Io l'Iride farò fra tue tempeste ;
Parlerò al tuo adorato ,
E con arte sagace a poco a poco
Scoprirò l'esser suo , poscia il tuo foco .

Zaf.

Atto Secondo.

33

990

Zaf. Vanne: Mercurio regga
La tua lingua faconda, e ti protegga.

Fid. Il soccorrer chi langue per amore

Opra è di carità, non di onore.

Zaf. Amante mi vedo,

E meco m'adiro,

Che giunger non credo

Al ben, che sospiro.

Amor, e timore

Son nati gemelli

Per dar ad vn core

Eguali flagelli.

SCENA SECONDA.

Osmano: Ormando: Arsace.

Orm. **O**pra ò Rege a mio sèno, e in me cõfida
Amor, che fù? che tento?

Doue, doue m'hai scorto ò cieca guida!

Ars. Osmano; e qual nouella

Del Rè nemico apporti?

Osman. Questo, ch' a i Regi piedi

Prigionier ti presento

Ragguaglio t'è darà di quanto chiedi.

Sappi finger Signor! Orm. Sire m' inchino

A quell' aspetto, a cui

Serua è la Sorte; e par, ch' ambisca il Fato

Rubbar le glorie altrui

Per donarle al tuo nome. ah scelerato!

Ars. L'esser tuo fa palese. O. Armeno io nacqui,

E Fortunio m'appello;

A ragione tal nome

B s

Io

Io portai dalla cuna,

Mentre fin da le falce

Seherzo fui di fortuna

Arl. Dimmi è viuo il tuo Rege, o pur trahito?

Orm. Viue Ormondo, e sconfitto

Per l'Arafle fuggendo

Soura picciolo legno

Dal rapido torrente

Inuolato al suo danno

Tolto fù a' tuoi trionfi; ah rio ricaino!

Arl. Ciò come fai? Orm. Con le tue squadre vnito

Ribellato al crudel fottò il cui impero

Ben mille oltraggi riceuuti hauea

L'empio feguij, mà in tanto

Fuggi per l'onde, e nel fuggir dicca

Non gir falfo Arface

Delle vittorie tue, del tuo trofeo,

Ch'io qual nouello Anteo

Rifongerò per farti noua guerra

Nelle cadute mie più vigarofa.

Arl. Contro mè sì fidegnolo

Folleggiò il furibondo?

Orm. Così diceua Ormondo.

Orm. Come sà finger bene?

Orm. Mà de' fulmini voftri:

Nun offcò del Ciel dite, che fare?

Tanto, tanta tardate.

A' fectar con memoranda efempio

Quefto Partio crudel? Mora quel'empio?

Arl. Contro mè tali accenti

Proferì l'iracondo?

Orm. Così diceua Ormondo.

Arl. A' fuoi Regi fuggiorni

Rieda se può l'indeguo,

Che trouerà congiunti

A' i fulmini del Ciel quei del mio stegno.

Tu in premio in tanto del recato auiso,

(E comprendi dà ciò, se crudel sono)

Godi la libertà, ch' io te la dono.

Osman. Gratie ti rendo ò Sire,

Sotto gli allori tuoi

Vò viuere, e morire

Per goder de' miei dì l'ore felici.

Art. Caro mi sei perch' odi i miei nemici.

Seguimi Osmano. **Osman.** Pronto

Seruo al tuo regio Impero;

Delle fortune tue godo ò guerriero.

SCENA III.

Ormondo.

H Or che libero sei
fuggi Ormondo, che far?

Parti; sei pur qui sol, chi ti ritiene?

Ah ch' i lacci del core

Formano al piede mio dure catene:

Rosilena mia speme,

Sospirata mia cara,

Senza di tè m'è la partenza amara.

T'innuolero ad Arsace, e poscia vniti

Fuggiremo d'Armenia ad altri liti.

Con l'amato tesoro

Varcherò di Nettun le vie spumose;

Io sò, ch' il suo crin d'oro

Legherà ad Aquilon l'ali neuose;

E in solcar d'Anfitrite i falsi argenti

Trarrà dall'etra innamorati i venti.

Della Rosilena

Di bellezza divina

Protector he sarà Cupido, e il Cielo ;

A forma pellegrina

Guerra non moderà Seicico 'gelo ;

Saprà il vago mio Sol col suo bel lume

Serenar gl'astri, e tràquillar le spume.

S C E N A I V.

Cortile Regio.

Rosilena.

SOn per me chiuse le porte
 Del contento, e del gioire,
 Sol la falce de la morte
 Può troncar il mio martire :
 Son gioco del Destino i miei disastri,
 E con le pene mie scherzano gl'astri.
 Cieco Amor, empia Fortuna
 Son veniti a dar mi mior,
 Nè in me regna forza alcuna
 Per abbatte si gran Dei :
 Mi cade a stalle il ben de' Cieli auari,
 Ma le sventure mie piouono a' mari.

S C E N A V.

Clito. Rosilena.

Rosilena ! te appunto
 Cercando andauo a tempo qui son giunto.
 Ros. Sei tu Clito ? o quest' alma
 Da sue sventure oppressa

Rappre-

Atto Secondo

299

Rappresenta a sè stessa
Vani fantasmi, e nel suo duol vaneggia
Come fu permesso
Penetrar trà nemici in questa Reggia?

Clit. Non sai che à Pazzi il tutto vien concesso?
Stolto mi fingo, e con tal artemouo
Trà Parthi il piè, ne alcun periglio io prouo?

Ros. Che dir mi puoi, ch' al mio penar dia fine?

Clit. Sotto quelle ruine (vive)
Non morì Ormondo. R. O' Ciel che ascolto?
L'idolo mio? qual Numelò difese?

Come lo fai? sù presto
Fammi il tutto palese.

Clit. Piano: flemma ci vuole.
Molto dir non ti posso
In sì poche parole.

Ros. Segui. Clit. Guarì non è, che d'Artassata
Tratto hauea il piè lontan fuor delle mura,
Quando uscì d'improviso
Dà antica grotta oscura

Viuo, & illeso il tuo diletto io vidi.
Mà R. Che n'aucune, col tuo dir m'uccidi.

Clit. Dà Parthi souragiunto
Il misero arrestato

Fù legato ad vn tronco. R. Oh Dio? morì
Tra nemici il mio ben? Cl. Credo di sì.

Ros. Così tosto cangiate
Il mio giubilo in piato astri crudeli?

Voi mi tradite o' Cieli,
Sono lampi fugaci i miei contenti:

Trà sì fieri tormenti

Più resister non può l'anima stanca;

Oh Dio, Clito sostienmi, il cor mi mēca.

Clit. Rosilena, Signora;

Temo,

Temo che l'infelice,
 Tra le braccia m'abbraccia,
 Misero, che farò s'eterna cader
 Sentò crocermi in sen dolce pietade.

SCENA VI.

Artace. Osmanno. Roslana. Cloro.

Osmanno. Cl. Il Rè è son morto. Art. Che.
 Qual affanno improvviso (trauiso!
 Offusco del mio Sole i rai che adoro
 E tu chi sei? Cl. Di questi panni d'oro
 Il vigilè dragon fatto custode,
 Ohime fermati à prode,
 Non m'uccider nè no, pietà ti chiedo
 Ercole ti conosco, io te lo cedo,

Art. Che vaneggia còstui Osm. Pazzo è di Corte,
 Qui si forte la sorte
 Tratto l'haurà perche fornir douesse
 D'opportuno soccorfo
 Della bella suemta al rio cordoglio. (sglio.

Chr. M'hà Pastoria sottratto à va grande imbro.

Ros. Ancor lassa respirar?

Art. Se tu mori, anc' io spiro.

Ros. Ahimè, chi m'è sottiene? Art. Vn che t'adora.

Ros. Tua regia cortesia troppo m' honora.

SCENA VII.

Ormondo. Artace. Roslana. Zaffira. Fidalba.

A Hi che veggio? che intendo?

Ingannata mia fedel

Fortenato è colui, ch'è donna crede.

Art. Giungi à tempo Zaffira: à te consegnò.

Quella

Questa bella dolente;

All'afflitta languente;

Porgi amico sostegno.

Zaf. Pietosa aita à suoi languori haurà.

Fid. Pronta sempre è la donna

Col prossimo ad usar la carità.

Ros. Principessa cortese

Scusi la tua pietà le mie sventure;

Auversa à tutte l'ote

Prouo in terra la sorte, e in Cielo i Dei,

Donna compatimento à casi miei.

Zaf. Dà mie Donzelle scorta

Vanne à riposo, in tanto

Darai tregua al dolor, termine al pianto.

Ros. Su ch'io viuo penerò;

Chi nacque à i martiri.

Posare non può:

Sin, ch'io viuo penerò.

Contenti al mio core

Non spero più no.

Sin ch'io viuo penerò.

S C E N A V I I I.

Fidalba, Zaffira.

Zaf. **P**Arte la bella addolorata, e mesta.
D'altri, e fieri dolori.

Indice è il suo palmar. Fid. Che effigie è que- sta?

Simil è in tutto al prigionier ch'adori?

Mira. Zaf. Che veggio? è desso:

Fid. Dal fianco à Rosilena

Caddè poc' anzi. Zaf. Ah gelosia secura,

Vanne lungi dal seno,

Non

Non mi sparger su' core il tuo veleno.

Fid. Se del guerriero ignoto

Arde colei ch'in Persia

Hebbe false Reali

Spero, che del tuo Vago

Non sian bassi i natali

Zaf. Così concludo anch'io;

Mà son questi argomentì

Mantici vigorosi al foco mio.

Cara effigie celeste

Non ti posso mirar senza adorarti,

Sento bearmi il cor solo in baciarti.

Fid. Godresti più diletto

Se del ritratto in vece

Or tu baciassi il naturale aspetto.

Zaf. Prendi: trà le mie gioie

Più preziose, e care

Vanne a riporlo amica.

SCENA IX.

Ariadeno. Ergisto. Zaffira. Fidalba.

Fid. **I**O lo custodirò senza fatica. (Zaffira
E' scoperto il tuo ardor. Ariad. Cruda

Sò che poco ti cale,

Ch'io l'effigie posseda

Mentre serbi nel cor l'originale.

Zaf. Ammirar non posso io

L'industria d'un penello;

E perchè lodo il bello

Sospetterai, ch'vn colorito crine

Possa l'alma legarmi,

E vn' imagine fredda ora infiammarmi?

O fol-

O' felle gelosia d'amante infano!
 T'inganni ò Prence, il tuo sospetto è vano;
 Fid. Scusa gentil: il femminile ingegno
 Di quante astutie è fabro.
 Erg. Non li ceder Signor, perchè la donna
 Sempre hà mille bugie pronte sul labro.

S C E N A X.

Ariadeno. Ergisto.

Ergisto, che rimiro?
 Del prigionier l'imagò (vago
 Tien questa effigie. Erg. E' vero: il caro, il
 Di Zaffira ei sarà.
 Il sottrarlo alla morte
 Fù stimolo d'amor, non di pietà.

Ariad. Se dà Parthici strali
 Fù saluato l'indegno,
 Dal furor del mio sdegno.
 Chi sottrar lo potrà?
 Son amante geloso, e' morirà.
 Già lo spirito acceso
 Di fiamme d'ira auampa;
 Cresce in petto la vampa,
 E medita vendette il core offeso
 Risoluto al ferir moue le piante;
 Non sopporta rivali un vero amate.

S C E N A X I

Leggie diliriose, che portano al Giardino Reale.

Rosslena: Clito.

Prendi Cli. Che far deggio io.
Di questo ferro R. Armar la destra, e audace
Troicar la vita al mio nemico Arsace.

Cli. Perdonami Signora
Difficile è l'impresa,
Che m'imponi, ch'io tenti;
Tanti Armeni impotenti
Furono a Superarlo,
E tu credi, ch'io sol possa suenarlo?
D'huopo è il pensar, poichè la mia natura
Coi fatica si moue alla braura.

Ros. Meco vnito pauenti
Dar la morte à vn titanno?
Io suenarò quel fiero
Dà giust' ira animata.
Le mie perdite amare
Vendicar oggi spero.
Caderà,
Perirà,
Chi l'Armenia soggiogò,
Le sue palme in eipressi cangierò.

Clit. Parla piano ti prego.

Ros. E chi m'ascolta? **Clit.** Nelle Corti parrai,
Ch'habbin occhi, ed orecchie infino i marmi.

Ros. S'hai nel seno alma vile
Non mi seguir: mà che?
Or, che il tutto r'è noto
Scoprir potresti i miei disegni infido?
Giura eterno silenzio, o ch'io t'uccido.

Clit.

Clit. Fermati ohimè, son pronto
A' far ciò, che vuoi tu;
Ferirò,
Tacerò,
Sai che Clito fedel sempre ti fu.

Ros. Ecco l'empio, che viene; al varco ascosi
Attendiamo l'iniquo; à sommi Dei
Sacrificio gradito è offrire i rei.

S C E N A X I I.

Ormondo, Arsace, Rosilena, Clito.

Sire commanda, à cenni tuoi son pronto.
Ars. Vanne tosto à Zaffira.
Chiedeli come stia

L'afflitta prigionera. Or. E che l'affligge?

Ars. M'è la cagion de' suoi tormenti occulta.

Orm. Parto: forse vedrò l'empia meadace.

Ros. Che miro è Ciel: è quello Ormondo? Cl.
Vno ad esso simile. (Parmi)

Ars. Odi Fortunio. Ros. Al nome son delusa.
Pur per Ormondo il volto suo l'accusa.

Ars. Se tu parli alla cruda,
Di che del suo più fiero è il mio martire,

Orm. Viui acceso Signor? (senza l'ardire
D'un tuo seruo fedel) forse potrei
Al tuo incendio giouar co' detti miei.

Ars. Ah s'hauesser possanza
Di stemprar il suo gel le tue parole,
Di tè più fortunato
Non vi faria sotto l'eterea mole.

Orm. Lascia, ch'io tenti; spero
Destar fiamma d'amor in chi s'accende,

E' mu.

E' mutabil la donna, e al fin si rende.
 Ros. Seguiamlo : al cor io sento
 Nuouo , e insolito affanno ,
 Che da vicin mi sprona
 A lincerar de gl'occhi miei l'inganno.

SCENA XIII.

Artace.

Serpe di Paradiso
 E' il Dio bambin d'Amor;
 Trà i fiori d'un bel viso,
 Scaltra sicela, & auelena i cor:
 Serpe di Paradiso
 E' il Dio bambin d'Amor.
 Fiamma, che dà ristoro
 E l'amoroso ardor;
 Gradito è' il suo martore,
 E d'ogni gioia è il cieco Nume autor:
 Fiamma, che dà ristoro
 E l'amoroso ardor.

SCENA XIV.

Rosilena. Ormendo. Clito.

Fermati ò sospirato;
 Doue meco adirato
 Riuolgi il passo? In che t'offesa senti?
 Orm. Fuggo i tuoi tradimenti;
 Vatenè à chi t'adora:
 Tua regia cortesia troppo m'honora.
 Ros. Dell'ingiusto tuo sdegno

Or

Or la causa comprendo ,
T'intendo sì , t'intendo ?

Qual cruccio ti diuora ?

Orm. Tua regia cortesia troppo m'honora .

Ros. Il crederti trafitto .

Da Partiche faette ,

L'isuenir per dolore

In braccio à Clito . Cl. Io poscia per timore

Al Rè la consegnai . Ros. L'hauer espresso

Confusa dal tormento

Di grazie in rendimento

Voci di cortesia

Ti può in seno destar la gelosia ?

Qual dubbio insufficiente

Nella mente t'imprimi ?

La mia fè non conosci , o non la stimi ?

Orm. D'un amante geloso

Scusa i deliri o vaga

Non t'adirat , la fede tua m'appaga ?

Ros. Non conosce la fè chi non hà fede .

Orm. Il mio core ti crede

Ros. Il mio amor resta offeso .

Orm. I miei torti paleso

Ros. Ciò l'ingiuria non toglie .

Orm. Può sdegnarmi vna moglie ?

Ros. Può offendermi vn marito ?

Orm. Deh scusa l'onor mio , son già pentito

Clit. Ohimè Arsace Signor , e che farai ?

SCENA XV.

Ormondo. Arface. Rosilena. Clito.

Non leuerò già mai
Le ginocchia dal Suol, se non prometti
Contrisponder d'Arface a i puri affetti.
Vn Rè l'adora, vn seruo suo ti prega.

Arf. Come è fedel? quanto per mè s'impiega?

Ros. Auveduto pretesto? ergiti; in vano
Con preghiere efficaci
Alla costanza mia dai fiero assalto;
Porto vn seno di smalto
E del core la rocca

Fin, ch'Ormondo sia vivo: & lui sol rocca.

Orm. O fedelta gradita?

Arf. O' sicrezza inaudita?

Morirò Ormondo. Ros. e chi l'ucciderà?

Orm. Io; se legno è spedito

Fiammi concesso, e arnese al sen guerriero
In breuetempo spero

Per l'Arasse arduar il fuggitivo,

E qui Sire condurlo a morte, & vivo.

Arf. Quanto ti deuorOrm. Ancora nulla oprai
In parangon di quanto oprar desio.

Arf. Armi, legno, guerrieri & oro haurai.
Arresta il passo & bella.

Ros. Che ricerchi dà mè? Arf. Dolce pietà.

Fieto mostro è in amor la crudelta.

Ros. L'impossibile chiedi a questo core.

Arf. Così comanda Amore.

Ros. Dūque vn cieco fanciullo à vn Rè dà legge.

Arf. Egli è troppo potente, il mondo ci regge.

Ros.

Ros. V'è la ragion, ch'al suo poter s'outasta

Ars. Ah contro Amor sola ragion non basta.

Ros. Cessa di molestar mi,
Che mi vieta l'honor l'esser pietosa.

Ars. Ti chiederò in isposa.

Ros. Non prestarò l'assenso,

Ars. Vserò contro te l'autorità.

Ros. E chi sforza l'arbitrio mio potrà?

Ars. Che flagello? Ros. Che pena.

Ars. Son Rè. Ros. Son Rosilena.

Orm. Generosa costanza? io son contento.]]

Clit. Or d'ucciderlo tento.

S C E N A X V I.

Ariadeno, Arsace.

PER mia mano cadrai. Ar. Fermati audace:
Contro mè stringi il brando?

Ariad. Contro te mio Signor? io non concedo
Tanto allo sdegno mio. Ars. Pur con il ferro
Impugnato ti vedo.

Ariad. Contro l'original di questa effigie
I miei colpi drizzai. Ars. Fortunio è questo;
In che t'offese? Ariad. Per scoprirti o Sire
La giusta causa onde il mio cor s'adira,
Basti il dir, che per lui arde Zaffira.

Ars. Zaffira l'ama? Ariad. Io stesso
A' vagheggiar l'hò colta
Qual picciolo ritratto a lei gradito.
Poi di mano à Fidalba io l'hò rapito.

Ars. Della germana in seno
Saprò ammorzar il foco suo nascente;
Placa in tanto Ariadeno

Della Rosslena
Il suore sdegnoso,
Che fra poco sarai
Re dell' Armenia, e di Zaffira sposo.

SCENA XVII.

Ariadeno.

CReder alla speranza è vanità;
Con lusinghe à yn' alma amante
Nutre il duol, promette assai;
Nè spuntar si vede mai
Quel ben, ch' al core promettendo va;
Ceder alla speranza è vanità.
Fosse ch' i verde suo nutre nel sen;
Quel piacer, che m'è lontano
Dà vicin mi rappresenta,
Così lasso mi tormenta,
E in dolce inganno trattiener mi sa:
Ceder alla speranza è vanità.

SCENA XVIII.

Zaffira. Fidalba.

Fidalba ho già risolto
Al mio vago scóppir l' interno foco,
Trova tu il tempo, e il loco,
Compatisco Zaffira

Atto Secondo.

49

La fiamma, ch' il tuo cor strugge, e diuora;
E sito proprio, ed ora,
Stabilire saprò col tuo difetto,
Doue aprirli tu possi il chiuso affetto.

998

Zaf. Arface, onor, decoro,
Perdonatemi voi, stateui in pace:
Tropo, troppo vorace
E l'ardor, che m'accese, e troppo fiero;
Cedo alla tirannia del cieco Arciere.

Fid. Taci ò bella, non più;
Cò tuoi detti m'inciti
A i passati pruriti
Della mia giouentù:
Benche rapida volasti
O fiorita, e bella età,
Fresca in seno mi lasciasti
L'amorosa volontà:
Mà la brama, che può! l'amar, che gioua?
Vecchia donna vorria, mà non ritroua.
Se ben ruuido hò l'aspetto,
Nè sì vago è qual già fù,
Pur saprèi recar diletto
Ad vn par d'amanti e più:
Mà la brama che può, l'amar &c.

SCENA XIX,

Clito.

Sia maledetta pur l'ora, e il momento
Quando pazzo mi finì in questa Corte!
Incauto non pensai, ch'vna ne fa cento:
Ouunque il passo io mouo
Trouo importuni Paggi,

C

Che

30 Della Rosslena:
Che mi fan mille oltraggi.
Eccoli appunto a fè:
Io non sò dà qual parte
Potrò volger il piè.

Segue il Ballo de Paggi.



ATTO.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Loggie Reali.

Ariadeno.



Mor ti credei

Gran Nume superno;

Ma prouo, che sei

Vn mostro d'Inferno:

Hai fia mme, e catene.

Per dar fiere pene

Con empio rigore;

Sei troppo crudo, e dispietato Amore.

SCENA SECONDA.

Arsace . Zaffira . Ariadeno .

P Rence è tempo, ch'io adempi
Le mie promesse. *Aria.* O di per mè scireno!

Ars. Zaffira. Z. Sire. *Ars.* Porgi

La destra ad Ariadeno.

Zaf. Come! *Ars.* Sei sua consorte.

Zaf.

Zaf. Fier Destin. A. Cara forte.

Zaf. Signor. Ars. Non più; t'intende:

Vbedisci. Z. Son pronta.

Ariad. De tuoi rigori ad onta

Himeneo pur m'vnisce

Al tue bel sospirato. Z. Io non pretesi

Ahri g' a mai, resta il mio cor contento:

Afflitta anima mia sai tu, ch'io mento.

Ars. Dell' Armeno Diadema

Resta solo Ariadeno,

Ch'io la fronte t'adorni:

Prendi.

S C E N A III.

Rosilena . Arface . Ariadeno . Zafira.

Fermatize come

Prodigo altrui dispenfi

Ciò, ch'a ragiò si deue alle mie chiome?

Questa corona è mia, l'amato Ormondo

Lasciò a me di dolce affetto in segno,

A mè sola douuto è questo Regno.

Ars. Sì con tua pace ò bella

Mio la spada l'hà reso:

Per fregiar il tuo merito

Di reali splendori

Haurà il l'artico impero e scettri, e allori.

Ros. Godi i Regni crudel, che m'vsurpasti,

Che sè dentro al suo core.

Mi ricoura d'Ormondo

La belta pellegrina,

Senza scettri, e corona io son Reina.

Zaf. Da sì nuoue contese

Atto Terzo .

51

Ne sortissero almen torbidi tali ,
Che sciogliessero il nodo a miei sponsali ;

Ars. Prence con la tua sposa.
Volgi in disparte il passo ;
Vò ritentar s'io posso

Trar fauille d' Amor da vn cor di sasso .

Ariad. Rinoua pur gl'affalti ,
Che vn sol colpo non basta
A trionfar d'vn alma di macigno ;
Splenda l'astro d' Amore a te benigno ;

S C E N A IV

Arsace . Rosilena .

Ros. **R**osilena, che pensi?
Al mio stato infelice .

Ars. Il cangiar sorte, e stato
Dal tuo arbitrio dipende; io ti propono
Con le regie mie nozze, e serto, e Troso .

Ros. Ch'io mi sposi a vn nemico.
Pria, ch'vnirmi al tuo seno
Già nè Tartarei Chioftri
Vorrei farmi cōpagna all' Hidre a i mostri .

Ars. Trinito alle grandezze,
Ti chiamo alle corone, e tū si fiera ,
Pertinace le sprezzi, e le rifiuti ?
Ramentati crudele,
Ch'io t'amo sì, ma sei mia prigioniera :
Cedi a quella fortuna
Ch'in Scontro può cangiar le tue ritorte,
Non preuocar a danni tuoi la Sorte .

Ros. L'hauermi ucciso il genitor in guerra,
E il mio Regno usurpato ,

Atto Terzo.

255

23

Al barbaro nemico, io son palese,
Son motiui del Rè l'Assire offese.

Ars. Trà se stesso discorre: il modo ci pensa
Onde forse scusar possa l'errore.

Ars. Che rispondi all'accuse
Del tuo scoperto affetto?

Orm. Dirò, che non conelude
L'argomento Signor del tuo sospetto:
S'alcuua Dama incauta

A vagheggiar fù colta
Soua di questa imago
I lineamenti miei,
Questo è segno euidente,
Ch'ella amante è di mè, non io di lei.

Ars. Chi li diè tale effigie?

Orm. Nulla Sire m'è noto;
Furti son del penel simil pitture.

Ars. Mi conuince costui; da tue discolpe
persuaso mi rendo;

Fortunio alle mie stanze
Indi à poco t'attendo.

Orm. A tuoi cenni Reali

Pronto Sire m'haurai: vanne, e sia questo
De' tuoi passi o crudel l'vltimo moto.

Per Fortunio m'appella: adunque ignoto
All'empio ancor mi rendo.

Che enigma confusi io non gli intendo.
Ma dou'è Rosilena

Quell'infedel, che fedelta mi giura;
Come creder poss'io d'esser amato,

se l'immagine mia l'empia non cura. (to.

O mie fiamme schernite, o amor sprezza-

S C E N A V L

Clito. Ormondo.

- S**ignor. O. Ah menzognera;
 Cli. Signor. O. Ouunque passi
 S'apra la terra, e ti san tombe i sassi.
 Cli. Ormondo. O. O forsecato
 Chi trouar fede in cor di donna spera;
 Cli. Signor. O. Ah menzognera;
 Cli. Da gelosia d'amore
 Impazzito per certo è l'infelice;
 Ormondo. O. Ah traditrice;
 Cli. Signor, Signor. O. Che vuoi;
 Cli. Lodato il Cielo
 Pur rispendi vna volta.
 Or. Perfidissima, ingrata,
 Tornami di spietata.
 Quella pace, ch'al cor empia m'hai tolta;
 Cli. Se non cangio mestiero
 Con questi innamorati
 Temo a se diuentar pazzo da vero.

S C E N A V I L

Fidalba. Zafira.

- S**offri in pace, e ti consola;
 Non sei sola,
 Ch'a marito
 Non gradito
 Discontenta vnita sta:
 Passera

Quel

Quel martire,
Che il gioire
Al cor r'invola:
Soffri in pace, e ti consola.

Zaf. Co' tuoi vani conforti
Debol ristoro a miei tormenti apporti.
Per dar pace a miei pensieri
Non ritrouo in me vigore;
Son contrari troppo fieri
Honestade, e cieco Amore.
Mie speranze disperate
Dal mio sen partir potete,
A che prò mi lusingate
Se giouarmi non potete?

Fid. Non t'affligger nò, nò.
Vanne; sanar il duolo tuo saprò.

S C E N A V I I I.

Fidalba.

Giouinette
Vezzosette,
Se non fosse vn crin canuto,
che tal'or vi dasse aiuto
Miserelle, che fareste
Languireste
Sempre afflitte, e inconsolate
Senze mai cōseguir ciò, che bramate.

Zerbinetti

Lasciueti
che cercate or queste, or quelle
Più sagaci vecchiarelle
Per sanar il vostro foco,

Dite vn poco
 Quante volte vn crin di neuue
 Vi fa d'oro vuotar la borsa in breue?

S C E N A IX.

Rosilena.

IL mio core vorrebbe dolersi;
 Må 'Speranza auoro fa li dice,
 Che felice
 Anco vn giorno potrebbe vederli
 Quando meno lo penserà:
 Spera dunque mio cor, spera, chi sà?
 Con la Sorte non deuo flegnarmi;
 Sò, ch'è auerza a cangiar d'improviso
 Pianto in riso,
 E vn suo giro potrebbe tornarmi
 Quel contento, che mi rapì,
 Spera dunque mio cor, spera sì, sì.

S C E N A X.

Arlace. Ormondo. Rosilena.

ECcola appunto. O. O Dio
 Complice de' miei danni esser deggio!
 Ros. Che miro in doppio oggetto
 Or diuiso il mio cor fremere, e sospira
 Prouo forza d'Amor, impetu d'ira.
 Arl. Rosilena ritorno
 Al tuo vago semblante
 O tiranno, od amante:
 Rissoluer ti conuien qual più vuoi;

Amo

Atto Terzo.

Amoroso, o seверо hauer mi puoi.

Ros. Non sò intenderti ancora.

Ars. Fissa quì le tue luci

Per crude, e serene;

Scegli qual più t'aggrada

O corona, o catene.

Orm. Che mai risoluerà.

Ros. Veggio Ormondo confuso, e che sarà

Con sì potenti estremi

Tenti sforzar dell'alma mia le tempere

Ars. Nume di violenza Amor fù sempre.

Orm. Rosilena costanza; idol mio bello

Non mi tradir. Ars. Che parli?

Orm. Per te signor fauello.

Ars. Che risolui? R. Regnar: destin fatale

Mi costringe così. Orm. Ah disleale.

Ars. Come sposa t'abbraccio -

Ros. Fermati o Sire, in questa infauusta Reggia,

Ch'alle sventure mie

Tragica Scena fù di tanti mali

Non deuo celebrar teco sponsali.

Ars. Compiacer a tue brame io son contento.

Orm. Tanto ascolto, e non moro; ah che tor

Ars. Tù della Parthia il Sole

(mento.

Mio bel foco farai,

E da' sudditi miei

Adorati saranno i tuoi bei rai:

Teco in tanto diuido

Il mio Scetro, e il comando;

Questo Real sigillo

Riceui, o Rosilena,

Vò, che quest o ti serua

Di Regia autorità non di catena.

Ros. Onor tanto sublime

C

6

Ros

- Risfutar non deggio, tue grazie accetto
 Oim. Ah infida! R. La questa gemma
 Splendor farà dell'alma mia l'affetto.
 Ars. Questo è bella più apprezzo,
 che le pompe, e i tesori di Regal sede.
 Ros. Mercè delle tue grazie
 T'isolerà nel seno mio la fede,
 E quanto oprar mi vedi
 A te vn giorno signore
 Testimonio sarà di vn vero amore.
 Ma per prouar in tanto,
 Se gradisci il mio impero
 O di ciò, ch'io cominando.
 Ars. Imponi a tuo piacer; tratto me stesso
 Da pur legge a chi vuoi, che te permiesso.
 Ros. Di mia guardia Real Duce supremo,
 Fortunio ellego, e impono,
 che tra gl'Armeni el vada
 A punir chi fu il primo
 A renderli vilmente alla tua spada.
 Ars. come? R. ciò ti perturba!
 Seruirà tal castigo
 A sudditi d'esempio,
 E apprenderan dal giusto mio rigore
 A serbar senza tema
 Incorrotta la fede al lor Signore.
 Ars. Politica ragion, giusto decreto;
 Persuasione acqueto.
 Oim. Metamorforli strane! io son confuso.
 Ars. Godo, ch'io in vn mio fido
 Le tue grazie dispensi. O. A tanto onore
 Riuerente a tue piante
 Io m'inchino: ah inconstante!
 Ros. Prendi; Farai che l'opre

corrispondano in breue
 Al tuo impiego foudano:
 Mieti la messe, s'hai la falce in mano.
 Parti: tosto esequisci.
 I miei comandi. O. Io vò mio core ardisci

Ars. Amore.	) per me,
Ros. Fortuna.	
Ars. Più fiero	) Non è.
Ros. Più auersa.	
Ars. Il mio core in amor cangia ventura.	
Ros. Della sorte	) il rigor sempre non dura.
Ars. Di Cupido	

S C E N A XI

Osmano.

„L'Asso che oprai, che dissi:
 „Spalacateui omai bocche d'Auern
 „Nel vostro orrore eterno
 „Nasconderemi voi, profondi Abissi;
 „L'Asso, ch'oprai; che dissi:
 „Stolto ben mi confesso,
 „Se per saluar altrui perdo me stesso;
 „Ah, ch'io preuedo al fine
 „Da successi d'ormondo alte ruine.
 „Se ad Arface or lo scopro
 „Incolpato farò di tradimento,
 „E s'io taccio pauento
 „Di mal peggior; e sorte mia tiranna?
 „E il silenzio, e il parlar teo mi condanna
 „Pensieri consiglio;
 „Son qual naue, ch'agitata
 „Da più venti, in mezzo all'onde,

62 Della Resilenz.

„Tra procelle furibonde
„Restar teme naufragata.
„Tempeste
„Fucile
„Nell'animo proue,
„Ne porto ritrouo.
„In tanto periglio.
„Pensieri consiglio.

S C E N A XII.

Ariadeno. Zaffira. Fidalba.

L Vei care
Troppo attare
Nel mirarmi vi rendete;
sospiro i vostri rat se ben m'ar dete.
Zaf. Io non bramo
Perche t'amo
Di vederti incenerito;
Se t'ardon gl'occhi miei perdo il marito.
Fid. Se l'honesto
Gl'e molesto
Voi viurete ogn'or discordi;
Gli sposi d'oggi di son troppo ingordi.

S C E N A XIII.

Ergisto. Ariadeno. Zaffira. Fidalba.

Zaf. **S** Occorso o h'ime' fiam morti.
Che fia? Ar. Di che pauenti?
Erg. Miseri noi. Fid. Che apportis?
Erg. Armi, straggi, rumori, e tradimenti:

gli

Atto Terzo.

63

935

Gli Armeni solleuati
In fauore d'Ormondo
Sian fuori d'Artassata
I Parthi discacciati,
E son così adirati
Contro di noi, che se prigione io resto
Mi scortican sicuro,
E della pelle mia fanno vn tamburo.

Arfad. Arface oue si troua:

Erg. Del Castel sù le mura
S'accinge a sostener fiera contesa.

Arfad. Parto bella Zaffira in sua difesa.

Zaf. Fortuna Amore voi,
Ch' i più potenti siete
Nel numero de Dei
Protegete pietosi i casi miei.

Fid. Dhe soccorrimi Ergisto.

Erg. Hò che pensar a me: fuggi i tuoi danni
Se non uaggraua il picche
Il gran peso de'anni.

Fid. Infelice e doue andrò:

Mal veduta

E la femina canuta:

Ma sò ben quel, che farò:

Con vn poco di cinabro

Tingerò le guancie, e'l labro,

E sotto ner colore in vn momento

Coprirò del crin l'argento;

Sò che faccia miniatta

E da giouani accolta, e accarezzata,

Ormondo, Clito, Choro d'Armeni!

GVerrieri eccovi Ormondo
 Il vostro Re protetto
 Da giusto Cielo, e da fortuna amica.
 Destate omai nel petto
 Sudditi miei la vostra fede antica:
 Per la Patria pugnate,
 Difendete voi stessi
 In libertà tornate.
 Vostre glorie de' Monte
 Raviuate col brando,
 Non temete, pugnando
 Contro de' ferri Hostili
 Riparo vi farà questo mio seno;
 Farò, che dica il mondo
 Seppe morir, ma non temer Ormondo.

Ch. Viva Ormondo, e viva Arsace.

Clit. Signor a questi applausi

Beneh'io timido sia diuento audace.

Questo ferro, che cingo
 Così ben temprato,
 E fende passa, e smaglia,
 A guisa tale ci taglia,
 E per vincer de' Parthi il fiero orgoglio
 Vece di ferirne iar li voglio.

n. Salite pugnate
 Feroci campioni,
 In aspre tenzoni
 Le palme acquistate.
 Salite, pugnate.

Atto Terzo.
SCENA XV.

71

93

Arface con Rosilena sù le mura del Castello.
Ormondo, Clito, Choro d'Armeni.

Fermati Ormondo; e doue
Ti conduce l'ardire? a queste mura
Non r'aecostar, frena il furor de' tuoi
Se vedermi non vuoi
Qui a suonar in momenti
Quella belta per cui
Mille frodi m'ordisti, e tradimenti.

Orn. Ah barbaro crudel! con queste forme
Disperato procuri
Impedirmi la destra alle vendette;
E voi bellezze amate
Qual rio destin vi tiene
A tirannica forza ora soggette;
Ch'io nelle vostre vene
A sacrilega mano
Prouochi i colpi: ah nò, non lo credete:
Viuete pur, viuete,
E contro l'inhumano
Sfoghi l'ire del Cielo i giusti Numi,
Sianli infauste comete i vostri lumi.

Ros. Scaccia omai dal tuo petto
L'amorosa pietade Ormondo amato,
Non far, che dolce affetto
In te prauaglia alla ragion di Stato:
Ritorna al Trono, i tuoi nemici opprimi,
Ch'io per lasciar merendo
Il mio nome immortale
Al ferro micidiale
Offro intrepido il sen, lascia ch'io mora

L'al-

L'alma mia, che t'adorà
 Volerà in tua difesa, e vendicata
 Nel sangue ostil trionfera beata.

Orn. Animo generoso!

Ars. Perfida ancor fomenti
 L'inimico a miei danni;
 i tuoi Sagaci inganni
 T'hauran condotta alle ruine estreme

Ros. Vu risoluto cor morte non teme.

SCENA XVII.

Arsace. *Ergisto.* *Chorodi Parthi* su'l Ponte
 del Castello. *Ormondo.* *Clito.*
Choro d'Armeni.

Il mio core non suole
 Timido risferar si entro in ripari.
 Scenda qui, chi vuole
 Del mio brando prouar i colpi amari.

Orn. Non v'arecchino ò prodi
 Le minacce terrore
 Col solito valore
 Seguite me, che Re vi sono, e Duce,
 Questo Ponte alla gloria or vi conduce

Ars. Questo forse potria
 A precipizi tuoi formar la strada.

Orn. Taccia la lingua, e parli or mai la spada.
Qui segue l'abbattimento.

Renditi ò qui cadrai
 Da mille ferri e linto.

Clit. Vittoria! habbiamo vinto.

Orn. A conoscer imparà
 Qual de' Guerrieri Armeni

Sia

Sia la virtù. Arf. Fortuna
In tuo fauor combatte
Vna femina cieca hoggi m'abbatte

Orm. Astrea per superarti
Mi diè la spada, e prigionier ti rese
Entro il tempio di Marte
Il fio mi pagherai di tanti offese.

Arf. B'cuc sonno e la vita;
Se mi darai la morte
Tu farai, che io mi desti a miglior sorte.

Orm. Così cadono i rei:
Sù miei fidi a i trionfi,
Alle palme, a i trofei.

S C E N A XVIII

Clito. Ergisto.

Vien qui demone Affiro;
A fe, che questa volta
Se ben tutt'ombra se
Fuggir tu non potrai da gl'occhi i miei.

Erg. Pietà d'un infelice.

Clit. Che pietà; sol rigore
Amministrò col brando:
Ti ricordi all'hor quando
Voleui faettar il mio Signore

Erg. Del mio Prence a i comandi
Fui costretto vbbidire.

Clit. Se qui fosse ancor lui
Teco vnito vorrei farlo morire

Erg. Dūque vccider mi vuoi? C. vò che discēdi
Su la stigia pallude
Con la tua nera fronte

A spauentar nel legno suo Caronte.

Erg. Crudele io morirò; ma almen cōcedi.

Che di molt'oro ascoso

Possa dispor. Cl. dou'è quest'oro? Er. Vedi

Quel diroccato volto?

Colla mol temonete

Da me auanzate in guerra

Hò nascose sotterra.

Clit. O ch'Etiope mal nato! io le godrò.

Erg. Se ti posso schernir fuggir io vò.

Clit. Seguimi: piano: orsù

Vieni: ma no stà qui.

Erg. T'inganni a fè, se credi hauermi più.

Clit. All'acquillo d'un tesoro

Desto in me strani pensier;

vò goder tutti i piaceri

Che si comprano con l'oro.

Ma non trouo, che fassi:

Ergisto, Ergisto, ohime, certo è fuggito!

O mal ceditto moro ci m'hà schernito.

SCENA XIX.

Tempio di Marte.

Arface. Choro d'Armeni.

FAlti, pompe, vittorie; e doue sete?

Fortuna a me vi diede, e v'hà leuate;

Glorie precipitate

Nelle ceneri mie sepolcro haurete:

Morrò cedendo al destin mio spietato,

Tu mio sangue suenato

Se

Su i marmi oue cadrai lascia deferitto
Qui per causa d'Amor fu vn Re trafitto.

S C E N A XX.

Ormondo, Clito, Arsace.

DI Marte al simulacro
Vò, che restino appese
tabelle imporporate entro il tuo sangue
Per publicar al mondo
La vendetta felice
Che fece d'vn Tiran fortuna vltrice.

Ars. S'empia sorte m'hà vinto
cedi dunque la gloria
De' tuoi trionfi a lei, sua è la Vittoria.

Orm. Perfido t'auedrai
S'ora sei prigioniero
Della Sorte, o d'Ormondo. O la. C. Signore.

Orm. Cada vittima l'empio al mio furore.

S C E N A V L T I M A.

Resilena. Zaffira. Ariadeno. Arsace. Ormondo.
Clito.

Sospendete i rigori, io qui comando.
Orm. Adorata mia bella,
Qual benefica stella
Viua a me ti conduce? R. Amor clemente
E il Nume protettore
Di quest'alma innocente,
Io vi ringrazio o Dei,

Se due luci sì belle

Splender douranno ai funerali miei.

Zaf. Rosilena rinouo

Lacrimosa le preci à tua pietade

Morta son io, s' Arface estinto cade,

Zaffira non temer, viuo l'haurai.

Ros. Ormondo con tua pace

Mercè le Regie grazie

Che mi concessè Arface

Sei tu mio Duce e tua Reina io sono,

A mè tocca imperar, e pace impono.

„ Ramentati ò mio caro

„ Degl' obblighi, che deui

„ A chi da hostili offese

„ Vivo, e saluo, ti rese;

„ Del prigionier nemico

„ Oblia gl'insulti, e gl'error suoi condona.

A chi vita ti diede

La vita del german cortese or dona,

Orm. Al tuo merito sublime

Nulla negar poss'io,

Sepellisco in oblio

De trascorsi successi,

Le memorie funeste,

Ecco libero Arface a tue richieste.

Ros. „ Ora tutto comprendi,

„ Qual sia la se de miei costanti amori;

„ Marte in noi più non desti

„ Risse, sdegni e furori in me può tanto

„ Di tua germano il pianto,

Arf. „ Che da stulle si amare intenerita

„ Ti sò amico vn nemico, e serbo in vita.

„ Sono i respiri miei

„ Doni di tua pietade a te consacro

„ Tutte

„Tutte del viuer mio l'ore serene,
„Queste grazie al mio cor sono catene.

Ariad. Generoso regnante
„Se incognito t'offesi
„Degni i miei falli sono
„Di benigno perdono.

Orm. Tutte l'offese omai profondo in Lethe.

Zaf. Sino dentro alla tomba
„Io porterò nella memoria mia
„L'alta gratia ottenuta
„Dalla tua cortesia.

Ros. Arsace or, che t'è noto
„Il mio amor, la mia fede
„Alla Partica Sede
„Ritorna pur, che i doni tuoi ti rendo
„Il tuo serto non bramo, e nol pretendo.
„Stretta d'Ormondo al seno
„A me basta goder il Trono Armeno.

„**Ars.** Non più come nemico,
„Ma ben Hospite amico
„Applaudo con il core a vostri affetti,
„Vi stilli Amor nel sen dolci diletti.

Ariad. Festosi godete,

Ars. Di Giano le porte
Vi chiuda la sorte,
Felici viuite;
Festosi godete.

Ros. Amanti: imparate

Orm. Serbate

Nel core

L'ardere

Nel sen con la speranza,

Che il trionfo d'Amor e la costanza.

